RODOLFO DA BRIENZA

Melodramma semi-serio in tre atti

DA RAPPRESENTARSI

NEL

REAL TEATRO DEL FONDO.

NAPOLI
Dalla Tipografia Flautina.
1846.

Le copie non munite del presente Bollo saranno dichiarate contraffatte. Verso i contraffattori verranno provocate le disposizioni delle vigenti leggi.

La Poesia è di Domenico Bolognese.

La Musica è di Achille Pistilli già Alunno del Real Collegio di Musica di Napoli.

Cav. D. Antonio Niccolini, architetto de' Reali Teatri.

Capo scenografo inventore e Direttore di tutte le decorazioni, Sig. *Angelo Belloni.*

Scenografi Architetti, Signori *Giuseppe Castagna*, *Vincenzo Fico.*

Scenografo ornamentista, Sig. *Giuseppe Morrone.*

Figurista, Sig. *Luigi Deloisio.*

Tutte le scene di Paesaggio sono di esecuzione de Sig. *Leopoldo Galluzzi.*

Editore e proprietario esclusivo delle poesie de' libri de' Reali Teatri, Sig. *Salvatore Caldieri.*

Direttore e capo macchinista Sig. *Raffaele Papa.*

Direttore del vestiario, Sig. *Carlo Guillaume.*

Attrezzeria disegnata ed eseguita da' Signori *Luigi Spertini* e *Filippo Colazzi.*

Pittore pe' figurini del vestiario, Sig. *Filippo Buono.*

Direttore ed inventore de' fuochi chimici ed artificiali Signor *Felice Cerrone*.

Direttore, appaltatore dell'illuminazione, Sig. *Matteo Radice.*

PERSONAGGI.

IL MARCHESE RODOLFO OBRANDI da Brienza.
Signor Gionfrida.

CLORINDA ARMANDI sua pupilla.
Signora Brambilla.

EUGENIO.
Signor Malvezzi.

IL BARONE D. TIBURZIO PERNICIOTTI ricco proprietario.
Signor Casaccia.

ENRICO confidente del Marchese.
Signor Benedetti.

RITA cameriera di Clorinda.
Signora Salvetti.

Servi del Marchese — Ancelle — Villici d' ambo i sessi.

La scena avviene in Brienza paese nella Basilicata — L' epoca è il 1644.

I versi virgolati si omettono per brevità.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Atrio del castello feudale. Ai due lati scalinate praticabili che danno agli appartamenti. In fondo gran colonnato con cancello di ferro, che fa vedere il villaggio. È l' alba.

Coro di villici d' ambo i sessi venendo dalla via: indi Eugenio: poi Rita dalla scala a destra.

Uom. Spunta l' alba, risorge il creato
Dall' orror della notte fuggente.
Tutto brilla d' un riso incantato,
Tutto spira una calma innocente.

Don. Salutiamo con dolce esultanza
Del pianeta maggiore il ritorno,
Ai desiri alla nostra speranza
Sia propizio sia lieto tal giorno!

Tutto il Coro.
Spunta l' alba, il creato si abbella,
S' apre ogni alma alla speme d' amor,
Ed ai raggi dell' alba novella
Nuova vita già sente nel cor!

Eug. (*dalla scala a sinistra.*)
Amica gente io vi saluto.. (Oh! come
Tutto quì spira amor; non il mio core
Che da tre dì sospira,
E quell' amata donna ahi! più non mira.
Quanto ella è sventurata!..
A tutti io vò far noto il nostro amore,
Or che palese è a me la sua costanza...)
Ma non m' inganno io no, Rita si avanza.

Dimmi, o Rita, è a me concesso
Di mirar la mia diletta?..
(Accostandosi cautamente a lei.)

Rita (ad Eug.)
Ella nutre il voto istesso,
Ma più amica un'ora aspetta:
Qui t'aggira, qui l'attendi,
E Clorinda a te verrà...

Eug. Ah! la vita a me tu rendi,
Altra speme il cor non ha!
Già parmi che l'aura, già parmi che i fiori,
Che gli astri del cielo, che i queti ruscelli,
Che tutto il creato d'amore favelli,
Che tutto il creato gioisca per me!

Rita e Coro.
Dell'alba nel riso, del sole nel raggio
È tutto un linguaggio d'amore e di fè!

Eug. (animandosi all'idea di dover rivedere Clorinda, esclama inebriato.)
(Più dell'alba e più del sole
L'alma mia sorride e brilla,
Odo già le sue parole,
Già il suo volto a me sfavilla.
Vieni, o bella, ogni momento
Sembra eterno in tanto amor...
La magia del sentimento
È la vita del mio cor!)

Coro (ad Eug.)
Al lavoro or tu ne appella,
Chè del sol son chiari i rai:
Ogni fido ed ogni bella
L'amor suo scordar saprà.

Rita (ad Eug.)
A Clorinda io corro omai,
E l'afflitta a te verrà.

(Rita va via: Eugenio precede i villici per fare che si disponessero al lavoro.)

Parte del Coro.
Al lavoro al lavoro...
(*Odesi un rumore di carrozza , che si ferma sulla via.*)
Altra parte del Coro Ristate...
Tutti Qual rumor?
(*Corrono al cancello , ed osservando sulla strada gridano.*)
D. Tiburzio! Fia vero?
(*Cercando assicurarsi.*)
Sempre ei giunge di gioia foriero,
Viva viva! egli è il nostro signor!
Su corriam... viva viva!..
(*Nell' incamminarsi festanti incontro a D. Tiburzio , s' imbattono nel medesimo che arriva.*)

SCENA II.

D. Tiburzio con ricco ma affettato e goffo abito da viaggio , e Coro di villici.

D. Tib. Fermate,
Grazie grazie...
Tutto il Coro A voi parla il mio cor!
D. Tib. Mieie torzuti parzonale,
Mie mpanute pacchianelle,
I miei fondi baronale
Vuie facite mprofecà...
Pe stà mmiezo a ste nennelle
Lassà pozzo la cità!
Coro Viva ognor vostr' Eccellenza,
Riverenza ognun vi fa!
(*Facendogli goffi inchini intorno.*)
D. Tib. Mieie cafoni... mie vassalle,
Tante grazie, so obbricato.
Chisto è ghiuorno affortunato,
Io ve voglio rialà.
(*Dispensando delle monete.*)
Coro (*raddoppiando gli inchini.*)
Viva ognor vostr' Eccellenza,

Riverenza ognun vi fa!

D. Tib. Chesto è niente... vedarrite...
Vuie pacchiane non sapite?..
Nconfidenza, aggio pensato
Cà nna nenna de sposà!

Coro Ben pensato — buona scelta...

D. Tib. La chiù bella non ce stà!..
È na perla è na fatella,
Na mbriana, no tresoro.
Pare a me na pupatella,
Essa và na poca d'oro.
È no giglio de nnocenza,
È na rosa de stagione...
Ma chi sa co sto streppone
Si po vole nguadià!..

Coro Vi svelate alla donzella,
E la bella accetterà!

D. Tib. Io da quanno la vedette
No gran fuoco me sentette,
Che d'ammore m'allummaie,
Che chest'arma ncenniaie!
So chille uocchie na scoppetta
Che te sparano lo core,
Si te guarda te saetta,
Si te parla te ne muore.
Io pe chella, e me ne glorio,
Sento mpietto un *tà pà tà...*
Chisto eterno sparatorio
Essa sola po stutà!

Coro Vi svelate alla donzella,
E con voi s'impalmerà!

D. Tib. (*con lungo sospiro.*)
(Ah! Clorinda tu sì chella
Che felice me può fà,
E na schiatta la chiù bella
Da sta cocchia sguigliarrà!)
Già me figuro e penso

D' avè chiù de no figlio :
A chisto no commanno ,
A chillo no consiglio ,
E so chiù de nnò prencepe ,
So chiù de nnò Pascià !
Mo faccio lo nfernuso ,
Mo so tutto cianciuso ,
A chisto tè... na scoppola ,
A chillo zà... nno vaso...
E si me nfurio o rido ,
Co nn'occhio o co no squaso ,
Papà chiste picceiano
Papà chiste aute strillano ,
E me ne vaco nzuocolo
Vicino a la mammà !

Coro Dell' oro vostro al suono
Chi cedere potrà ?
Voi siete così buono ,
Il Ciel vi arriderà !

D. Tib. Gnorsì , voglio nzorarme...
(Mo parlo a lo tutore , e ditto nfatto
Io me la sposo... sì ma me vorria
Nformà da lo fattore si qua bota
L' ha spiato de me , si pe sto fusto
Fricceca chillo core...)

Coro Se voi lo richiedete , ecco il fattore !

S C E N A III.

Eugenio ed i precedenti.

Eug. Il vostro lieto arrivo udito omai ,
Tralasciando ogni cura io quì volai.

D. Tib. Te ne ringrazio... a buie
Jatevenne a zappà (*). Siente , io vorria
(*) (*Ai villici che partono.*)
No consiglio da te... l' anno passato
Che ntra ste selve a grellejà venette
Na figliola vedette ,
Che me restai schiaffata into a lo core !

Io comme so patrone de la casa,
Trattanno co Rodolfo m' addonaie
Che se potea quaglià co la predetta...
Eug. Di chi parlate?
D. Tib. E comme sì ppørpetta!
Parlo de la pupilla!..
Eug. (*tradendosi*.) E voi sperate?..
D. Tib. (*piccato*.)
Spero co ffonnamiento... io non so ricco?
Non so barone? e a sta presenzia mia
Aie che nce dì? non sò na maraviglia?
De li tappe appartengo alla famiglia!
Eug. (*ricomponendosi*.)
Ma io dir volea, che non s' addice a voi
La mano d' una misera donzella...
D. Tib. Tu che misera e misera!.. saccio io
Che mbromma tene chella...
Eug. Signore ah! che mai dite...
D. Tib. Chello che saccio e che me costa...
Eug. Ebbene,
Il perfido Rodolfo
Dall' empio Enrico strascinato, omai
Consunti ha i beni della sua pupilla,
Che ognor da lui tiranneggiata oppressa
Odia quasi la vita, odia se stessa!
D. Tib. Tu che me cunte! ma pecchè Clorinda
A lo frate non scrive?
Eug. Esule ei vive
Qual voi sapete già da un lustro in Francia,
Perchè pe' Franchi parteggiava; e intanto
Di Clorinda ogni foglio è da Rodolfo
Fatto spïar, come ogni accento, ogn' opra...
D. Tib. Ma già mo ch' io la sposo
Mettarraggio a dovere sto signore
E tutto fenarrà... jammo frattanto
A fa primmo toletta, e po farraggio
Tremmare lo tutore...

Eug. Un altro istante attendi ancor, mio core!

(*Si allontanano per la scalinata a sinistra.*)

SCENA IV.

Il Marchese Rodolfo dialogando con Enrico dalla via.

Rod. Lasciami Enrico, è vano
Ogni conforto; in terra
Non v'è chi mi compianga.
In ciel l'Eterno ogni mio fallo ha scritto,
Nè v'è fallo quaggiù che non si pianga!

Enr. Dimmi, Rodolfo, qual cagion funesta
Tanto ti accora? della tua pupilla
Forse il pensier?.. ma tu non sai? quì giunto
È il signor del castello;
Ei di Clorinda amante
Ognor mostrossi, e cederà son certo
Ogni suo dritto a te per isposarla.
Tu favellagli dunque, e allor sicuro
Esser potrai... Ma sgombra sgombra alfine
Questi vani rimorsi...

Rod. Ah! taci, Enrico, io troppo omai trascorsi!
Tu non sai ne' sonni miei
Quali io vidi orrende larve!

Enr. Io dar fede non saprei
Ad un sogno ingannator!

Rod. Ma la scena che m'apparve
Ti fa fremere d'orror!
Misera oppressa squallida
Clorinda io rimirai,
Che incontrastata vittima
Di mia tradita fè,
Della giustizia il fulmine
Giva a scagliar su me!
La vidi, e cieco e perfido
Il sangue suo versai;
Ma da quel sangue un lurido
Spettro feral si alzò,

Che minaccioso e bieco
D' innanti a me fermò!
Fuggo, e quell' ombra inseguemi,
Resto, e quell' ombra è meco,
M' incalza inesorabile
E mi dilania il cor...
Disparve alfin l' immagine:
Io raccapriccio ancor!

Enr. Invan t' opprime ed agita
Un sogno ingannator!

Rod. Non è tutto — orribil foglio
Dal fratello a lei spedito,
Al messaggio ha già rapito
Che a Clorinda lo recava!..

Enr. Dal fratello? e che narrava?

Rod. Ei l' accerta, che in suo nome
Difensor per lei possente
Nel Barone di Laurente
Contro me si leverà!
Tu il conosci? o son perduto?

Enr. Io nol so...

Rod. L' ignoro anche io;
Ma il suo nome è assai temuto,
In mio danno ei sorgerà...

Enr. Se un amico è a lei consorte
Più a temer non vi sarà!

Rod. Se mi oltraggia, a lui la morte
La mia mano appresterà!
No non fia che l' accusa tremenda
Possa inulta restar nel mio core,
No non terge la macchia d' onore
Tutto il sangue che il vile darà!
Tremi tremi, di rabbia di sdegno
Sento il cor sento l' anima accesa,
Inaudita mi suona l' offesa,
La vendetta inaudita sarà!

Enr. Non temer, venerata ed illesa

La tua fama in eterno vivrà.

(*Rodolfo s' incammina per la scalinata a destra: Enrico esce alla strada.*)

SCENA V.

Eugenio, poi Clorinda.

Eug. Alfin libero è il loco, arde il mio core
Del desio di mirarla, ed il dolore
Mitigar di quell' alma!
Sette lune son già, che ad ogni prova
Ella m' ama fedele...
Ah! basti basti, o diverrei crudele!
Parmi... ah! sì la ravviso,
Io già deliro in rimirar quel viso!
Corri, delizia un' anima
Che solo ha vita in te...

Clo. Io morirò di giubilo,
Tutto tu sei per me!

A 2. Un' ombra un sogno un' estasi
Sembrami un tal momento,
Quest' aura di contento
Compensa ogni dolor...
In tale istante acchiudesi
Un secolo d' amor!

Clo. Io non ho pace, Eugenio,
Se i ceppi miei non frangi...

Eug. Clorinda, io sono un misero,
Invan tu gemi e piangi!
Vuoi la tue pace? obliami,
Altri impalmar ti può!..

Clo. (*indignata.*)
Che mi proponi, o barbaro,
Perchè mi strazi il core?

Eug. (*guardandola compiaciuto.*)
(No, non si trova un' anima
Ch'arda d' eguale amore!..)

Clo. (*con espansione.*)
Eugenio, ah! teco esistere

Teco morire io vò!..
Deh! mi strappa al mio destino,
Al mio duolo a' pianti miei,
E se povero tu sei
L'alma mia soffrir saprà...
Un tugurio a te vicino
Un Eliso a me parrà!

Eug. (*sempre più inebriandosi.*)
Segui segui, a questi accenti
Il mio fato io più non curo,
Se il tuo cor costante e puro
Più palese a me si fa...
Una vita di contenti
L'avvenir per noi sarà!

Clo. Ma qual possa oprar tu puoi
Per sottrarmi al mio tiranno?

Eug. (*risoluto.*)
T'assicura, alfin per noi
Cesserà cotanto affanno!..

Clo. Tu lo speri?.. tu lo dici?..

Eug. Fia certezza il mio sperar!
Noi quaggiù sarem felici!..

Clo. Deh! non farmi delirar!

A 2. Sento pel troppo giubilo,
Sento scoppiarmi il core,
Tutta rapita ho l'anima
Dall'estasi d'amore!
E tra gli ardenti aneliti
D'una perenne fè,
Io sento sol di esistere
Caro / Cara d'accanto a te!

(*Si allontanano per le due scale opposte: Enrico si mostra in fondo, e guata entrambi con occhio minaccioso.*)

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Camera nobilmente addobbata in casa del Marchese Rodolfo.

Clorinda sola.

Ella sta leggendo seduta ad una seggiola a bracciuoli: in un tratto getta il libro, e si alza.

Bando alla vana illusïon... quest' alma
Nella sventura altrui più s' addolora;
E tra l' infinto e il vero
Si confonde e si perde il mio pensiero!
Perchè ti vidi o sventurato e caro
Astro dell' alma mia, perchè ti vidi
Amato Eugenio, che il mio cor conquidi?
Io que' giorni ognor rammento
Quando semplice e giuliva
Tra le selve, all' ombra, al vento
Ogni gioia rinveniva.
Quando ogni aura ed ogni fiore
Favellavano al mio core,
Quando in terra non amava
Che il creato, e il suo splendor...
Ma quel volto io rimirava,
Ed amai d' un altro amor!
Or s' affaccia al mio pensiere
Il destin che ne separa,
Ma quaggiù non v' ha potere,
Che involarlo a me potrà:
Egli è solo tra i mortali
Che felice il cor farà!
Balza, o mio cor, t' inebria

A così dolce speme,
D' eterna fè quell' anima
Per me palpiterà!
Mi fia beato il vivere
Sempre con lui diviso,
Ogni suo fido palpito
D' amor m' inebrierà!

(*Nell' udir gente si ritira nella stanza contigua.*)

SCENA II.

D. Tiburzio con abito da mattina parimenti affettato e goffo.

Tu vì che me succede! lo Marchese
Vorria farme felice,
Darme la sposa senza l' appennice!
Lo fattore ha rragione;
Io creo che lo briccone
De chella sbenturata
A chest' ora la dota s' ha magnata!
Guersi, ma io songo ricco, e tengo mezze
De farla mprofecà ntra le rricchezze,
Donca avimmo a quaglià... Vò lo tutore
Che io stesso lle spalefeche sto core,
E simmo leste..., M' ha lassato sulo?
Tanto meglio accossì, miezo a la folla
Non me sperdo... Ma po' co na signora
L' affare è ntroppecuso!..
Io che schitto aggio l' uso
De trattà co pacchiane e co bajasse,
Co na signora pozzo fa tre asse!
Ma si no sbaglio eccola cà... curaggio!
Spero che no fiasco non farraggio!..

SCENA III.

Clorinda e detto.

Clo. (È desso... a lui mi svelerò... potria
Forse pietade aver dell' alma mia!..
Ma prima esplorerò come egli pensa,

Poi gli dirò d' Eugenio.) (*avanzandosi.*)

D. Tib. (*confuso.*)

(Ecco il punto terribile!.. bonora!
In che cimento mi trov' io!.. me mbroglio
Nfi a salutà... non saccio proprio comme
Presentarme...)

Clo. (*avvicinandosi dirà con maniera.*)
Signor...

D. Tib. (*più imbarazzato.*) Signora, basta
Basta così... vedete
Io vuie vedenno mi fo ardito — o meglio
Vuie primmo avite ardito — anzi l' ardire
Fu tutto nostro — onde p' ascì da guaie
Io vorrei, sì vorrei...
Donna Clorì vuie site bella assaie!

Clo. Troppo, troppo gentil... (quanto egli è goffo!)

D. Tib. Grazie... (che stima che de me fa chesta!)

Clo. Io dire... io dir volea...

D. Tib. (Se mbroglia se confonne... è cotta è cotta,
Vì che colpo aggio fatto a primma botta!)

Clo. Dunque... (*guardando intorno.*)

D. Tib. Signora mia,
Da quanto pare io veco
Che voi patite già de core — ebbene
Chiù scuorno non aggiate,
Cà sta no schiavottiello — a buie parlate!

Clo. (*diverbiando.*)
Qual vento a noi propizio
Vi mena in questo loco?

D. Tib. A vesità no poco
Vengo, Clorinda, a te.

Clo. Troppo cortese ella è...

D. Tib. Grazie, non c' è di che!

Clo. (Egli di core è docile
Io lo commoverò!..)

D. Tib. (A che ste cerimonie?
Chesta da me che bò?..)

Clo. Voi spero già sarete
Al mio voler pieghevole ?..
D. Tib. Ma spiegate... (vedete
Comme tentà me vò !..)
Clo. Io vidi un guardo tenero
Un nobile sembiante,
Lo vidi, e il core estatico
Di lui divenne amante !
L' amai d' amor sì fervido
Che idolatrìa sembrò...
Cotanto in terra un' anima
Arder giammai non può !
D. Tib. (Che ammore ! che delizia
Sarrà la sposa mia !..)
Va buono... chiù non dicere...
Non me fa ì mpazzia...
Oh ! che contiento e gusto
Che nce sarrà pe me...
Confidete a sto fusto,
E ca stongo io pe te !
Clo. Dunque voi di questo amore
Parlerete al mio tutore ?..
D. Tib. Tu che dice ! ho già parlato
Tutto, tutto è combinato,
E dimane, o po piscraie
Nuie ci avimmo da sposà...
Clo. (*sorpresa.*)
Noi sposarci ?..
D. Tib. Si signore,
Io felice t' aggio a fà !
Clo. (Oh ! nuova orribile inaspettata !
E a questa sorte era io serbata ?
Ed a tal uomo congiunta in terra
Perenne guerra soffrir dovrò ?
Ah ! no, che salda nel primo amore
Innanzi al mondo mi mostrerò...
E colle lagrime del mio dolore

Eugenio solo richiederò !)

D. Tib. (Pecchè se nfuria? pecchè se mberra ?
Mo ce fa nascere no serra serra !
Co chella cera da speretata ,
Co chella mutria che maie vorrà ?
Chiù non me guarda ! chiù na parola
Che me consola sentì me fa !
Comme a na vettola de tessetore
Mpietto sto core sbattenno và !)

Clo. (*risoluta.*)
Ah ! sappiatelo una volta
Più nasonderlo non so.
Il mio fato è già deciso
Solo Eugenio amàr saprò !

D. Tib. Che ne vatte ! ch' aggio ntiso !
Proprio chillo ! lo fattore !..
Mo lo dico a lo tutore ,
E l' affare fenarrà... (*per andare.*)

Clo. (*impedendogli il passo.*)
Ella ascolti : resti qua !
Questo arcan che vi svelai
Uomo al mondo nol saprà !

D. Tib. (A la fine de li guai
Non me resta che abbuscà !)
Ma briccona , e tu credive
Farme fare lo pacchiano ?

Clo. E tu stolto pretendevi
Il mio core e la mia mano ?

D. Tib. Statte soda ! che t' afferra ?
O na vipera sì tu ?

Clo. A me vipera ? malnato !
Prendi questo prendi su !
(*Dandogli uno schiaffo.*)

D. Tib. Ah ! marmotta ! a me st' affronto ?

Clo. Via di qua...

D. Tib. Non pozzo chiù !
Sì vipera sì vipera

Na pazza na ntrammera ,
Meretarrisse propeto
Na bona sonagliera...
Ma tu sì nata femmena
T' avimmo a rispettà !
Pazza ntrammera vipera
Co me l' avraie da fà !

Clo. Vedete un pò , miratelo
Il nano del castello ,
Un uomo sì ridicolo
Che mi vuol fare il bello !
Vergogna vituperio
Mi fai davver pietà !..
Il nano ed il ridicolo
Chi vuol mirarlo è qua !

(*D. Tib. e Clor. entrando s' imbattono in Rodolfo.*)

SCENA IV.

Rodolfo insieme ad Enrico , Rita , e detti.

Rod. Vi fermate — m' ascoltate ,
L' onta mia vendetta avrà...
Voi Clorinda , ah ! voi tremate
L' ira mia vi colpirà !

Clo. Rita Ma che avvenne ?

D. Tib. Ch' è succieso ?

Rod. Dal più vile io sono offeso !
La pupilla ed il fattore
L' un per l' altra arde d' amore,
Ambo Enrico in caldi accenti
Là nel parco ritrovò !

Clo. (Ah ! che ascolto ! quai momenti !..)

D. Tib. Saccio tutto...

Enr. (*a Rod.*)
Ella è confusa !

Rod. (*a Clo.*)
Quel rossore assai vi accusa ,
Quell' audace fia punito...

Rod. ed Enr.
Discacciate quell' ardito... (*a D. Tib.*)
D. Tib. Io mo vaco... (*per andare.*)
Clo. (Cielo !..)
Rod. (*trattenendo D. Tib.*)
No...
V' arrestate , fia palese
Il rossor di chi m' offese —
Servi olà...
(*Suona il campanello, e compariscono molti servi ed ancelle.*)
Qui venga Eugenio. (*de' servi viano.*)
D. Tib. Mo l' acconcio comme i fò !
Clo. (Sono oppressa , eppur quest' alma
Quel sembiante ah ! non obblia !.)
Senza speme senza calma
Un delirio è l' alma mia !..)
Enr. e Rod.
Di quel vil vendetta avremo...
D. Tib. Io mbnstato stongo cà !..
Rod. Della rabbia avvampo e fremo...
D. Tib. Zitto zitto... eccolo cà !..

S C E N A V.

Eugenio con servi, ed i predetti.

Rod. (*con ira ad Eug.*)
Dite , con qual consiglio
Una patrizia amaste ?
(*Additando Clo.*)
D. Tib. (*irato.*)
Rispunne , tu pe certo
Lo sinno te jocaste ?
Rod. Enr. Coro.
Esca , disgombri il perfido
Il vile avventurier !
Clo. e Rita (Per quell' afflitto - ahi ! misera -
Tremo nel mio pensier !..)
D. Tib. Io te licenzio , e a cauce

Te voglio accompagnà...
(*Per avventarglisi.*)

Eug. Ah! basta omai, resistere
Più questo cor non sa!
Io m' infinsi un infelice
A scoprir la rea tua mente, (*a Rod.*)
Del fratel di questa donna
(*Mostrando Clo.*)
Son l' amico il più fidente.
Ei promise a me quel core,
(*Additando pure Clo.*)
Io mel volli meritar...
Sotto il saio del fattore
Il patrizio si fè amar!
Ma quel vile avventuriere
Già scovri la rea tua mente, (*a Rod.*)
Il Barone di Laurente
Dentro il core ti guatò...
De' suoi dritti difensore
Il fratello mi nomò!
(*Mostrando a tutti la procura.*)

Rod. (*dopo aver letto il foglio.*)
(Quale arcano! io più non reggo!
Ahi! sventura inaspettata!
Il furor lo sprezzo io leggo
In quel guardo esasperato...
Qual difesa qual consiglio
Il mio cor ritroverà?
È fatale il mio periglio
Ahi! più scampo il cor non ha!)

Enr. Rita e Coro.
(Quale arcano! ei più non regge
All' annunzio inaspettato!
Il furor lo sprezzo ei legge
In quel guardo esasperato!
Qual difesa qual consiglio
Il suo cor ritroverà?

È fatale il suo periglio!
Uno scampo ei più non ha!)

Eug. (Ah! qual gioia! io più non reggo
Nel mirar quel viso amato!..
Quanta ebbrezza espressa io leggo
In quel guardo innamorato!
Non difesa non consiglio
Più quel vil ritroverà!
È fatale il suo periglio!
Ei confuso alfin sarà!)

Clo. (All' annunzio inaspettato
Per la gioia io reggo appena!
È tremante il dispietato,
(Guardando Rod.)
In quel guardo è la sua pena!
(Accennando Eug.)
Quì mi veggio un empio innante
Che mi agghiaccia di terror...
Là si compie dall' amante
La vendetta del mio cor!)

D. Tib. (Perdo chesta, e perdo chella
La mogliera, e lo fattore.
No, non era na ciantella,
Essa amava no signore...
Po lo frate lo boleva,
E lo frate lo po fà...
Nzò che chisto me diceva
Era tutto verità!)
(Additando Eugenio.)

Rod. (rivolgendosi ad Eug.)
Olà, dalle mie soglie
Esci t' invola audace.
Ella sarà tua moglie, *(a D. Tib.)*
Il tuo signore io son! *(a Clo.)*

Rod. Enr. e Coro (ad Eug:)
Esci dilegua in pace,
Ti accordo/a il mio/suo perdon!

Eug. (*a Rod.*)
Che ascolto! e giugne a tanto
La tua perfidia atroce?

Clo. (*guardando Rod.*)
(Io sento alla sua voce
Fremere in petto il cor!..)

D. Tib. (Io miezo a st' arravuoglio
Non saccio ch' aggio a fà!
È mbruoglio chiù che mbruoglio
Me la vorria scappà!)

Rod. (*ad Eug.*)
Vanne fuggi, già l' ira mi acceca,
I tuoi detti, il tuo nome non temo;
Già quest' alma t' abborre t' impreca,
Le tue trame confonder saprà...
Fuggi fuggi. paventa paventa,
Al tuo fianco il mio sdegno verrà!

Eug. (*a Rod.*)
Cessa cessa — non fugge non teme
Chi si vanta d' un' alma innocente,
Già t' insegue t' incalza ti preme
La giustizia che appresso ti sta...
Cessa cessa — l' orgoglio fia vano,
Il suo braccio colpir ti saprà!

Clo. (*a Rod.*)
Ah! Rodolfo, t' accheta ti calma,
Più l' irrita il tuo detto superbo,
Cedi cedi alla voce dell' alma,
Che ti accusa e tremante ti fa...
Deh! m' ascolta; al suo core ti affida,
E quel cor generoso sarà!

Rita (*ad Eug.*)
Deh! frenate quel giusto furore,
È Clorinda che resta agli affanni,
La pietate vi parli nel core,
Ed il core ritorni a pietà...
Favellate di pace gli accenti,

E Rodolfo ascoltar vi saprà !

D. Tib. (Alloccato storduto sbattuto
So restato tra strille e fracasse,
Mai sto juorno non fosse venuto,
Suoccio suoccio tremmare me fà...
Vì che caso ! na bella figliola
Duie barune si vonno sposà !)

Enr. e Coro.
(Di Rodolfo tra l' impeto e l' ira,
Che ad accenti di sangue lo spinge,
Il pallore e la tema traspira
Che sul volto e nell' alma gli sta !
Oh ! qual giorno tremendo e fatale
A tal giorno succeder dovrà !)

(Eugenio va via minaccioso: Rodolfo lo segue con guardo terribile: le donne restano atterrite: tutti sono agitati: la tenda cade.)

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Altra stanza nell' appartamento del Marchese con una finestra. Porte laterali. Quella d' ingresso in fondo al proscenio. Un lume sul tavolino.

Rodolfo ed Enrico in caldo colloquio.

Rod. Deh mi consiglia! mi soccorri amico
In tanto bivio!.. una rovina, il sai,
Minaccia entrambi; aggiungi
Quelle false cambiali
Che noi vergammo insieme, e che palesi
Qui a pochi dì saranno,
Onde al carcer l'infamia aggiungeranno!
Enr. (*freddo.*)
A me ti affida, e ogni timor disgombra.
Rod. Che parli?
Enr. Eugenio è il solo
Che perdere ne può... d' uopo fia dunque
Ch' egli sparisca...
Rod. Oh! rio delitto!..
Enr. Inoltra
Omai la notte, qui rimani, ed io
Del resto avrò pensier...
Rod. Lasso! che imprendi?..
Enr. Tu resta, io solo il reo sarò... m' intendi?
Rod. Ah no, che nol posso io...
Enr. (*incalzando.*)
Tutto egli sa, tutt' in quel foglio espressi
Eran tuoi falli e miei, perduti entrambi
Quindi saremmo.
Rod. Ahi lasso... ebben si compia!
Enr. A me t' affida — in me riposa — addio.
(*Gli stringe la mano, e parte rapidamente.*)

Rod. » Che feci!.. ahimè! già s' allontana; ed io
» Un infame sarò? tanto misfatto
» Compiuto fia?.. no, no s' eviti — ahi! lasso!
» E l' onor mio?.. l' onor con un delitto!
(*Appressandosi alla finestra.*)
» Ah! m' odi, arresta Enrico,
» Non sai qual sangue al mio pensiero apparve,
» Non sai — t' arresta... a chi favello?.. ei sparve!
(*Abbattuto entra nelle sue stanze.*)

SCENA II.

D. Tiburzio solo, poi Clorinda e Rita.

D. Tib. A nuie: facimmo core!
Mo na vota pe sempe
Ne parlo a lo tutore,
E non ce penso chiù... Comme! io credeva
Ch' Eugenio m'era amico, e chillo mpiso
Me preparava chisto trainiello...
E Clorinda?.. io nce perdo lo cerviello!
Mo vene lo Marchese, e le dirraggio
Ca pe me chiù non fa... sì... ma che saccio
Chella faccella me stà cà... bonora!
Doppo sto complimento io l'amo ancora!
Ma chi veco? essa stessa! a nuie fuimmo...
Non è cosa - gnernò...
Clo. (*agitata ed ansante.*)
Cielo clemente!
Alfin ritrovo un' alma amica: io prego
Ogni rancore d' obbliar... si tratta
D' un grave arcan...
D. Tib. Che fuie? tu me spaviente!
(*Rita entrando anche essa con ansia ed agitazione.*)
Io vi rinvengo alfin... (*a Clo.*)
D. Tib. (*ad entrambe.*) De che se tratta?
Clo. L' insorta non curando atra procella
Pria l'empio Enrico usci, poscia il seguia
Rodolfo irato con tremendo viso...

Rita E in queste soglie io stessa
Vidi il perfido Enrico
Favellar con Rodolfo , e udii di furto
D' Eugenio il nome...
Clo. Eugenio !..
D. Tib. Eugenio !..
Clo. O Cielo !
D. Tib. E chesta che roba è ?..
Clo. Qui si congiura
Alla vita di lui...
D. Tib. Io sta paura
Aggio purzì...
Rita Quasi è certezza!..
Clo. Ahi ! lassa!
E chi l' avverte ? chi lo salva ?.. al colmo
È già la notte... in tanto bujo... Ah ! voi ,
(*Presa da un pensiere a D. Tiburzio.*)
Sì voi soltanto a me render potete
Questa grazia... qui presso alberga Eugenio ,
Andate , gli parlate , lo salvate ,
Io ve ne prego...
Rita Io pur...
D. Tib. Vuje che dicite... (*lampeggia.*)
Chiovene li saette ,
T' abbruciane li lampe...
Clo. Ve ne scongiuro...
D. Tib. Chiano...
Clo. Il tempo stringe...
Rita Io stessa allor vi scorterò : venite...
Clo. Presto andate... (*urtandolo le due donne.*)
D. Tib. Bonora !
Vaco a fenire... oh ! sorta malorata
Co na saetta , o co na cortellata !.
(*Parte con Rita.*)

SCENA III.

Clorinda sola, indi Rodolfo.

Clo. Corron essi dispajono... tu Cielo
Salvi li guida, acciò fia salvo Eugenio...
Feral, tremenda è questa
Ora per me funesta!.
Io di terrore agghiaccio... alta è la notte!..
Come orrendo è il mio fato
(*Torna a lampeggiare.*)
Più ancor del cielo che fiammeggia irato.
Ma qual rumor di concitati passi
Ascolto mai? chi mi difende?.. Ahi lassa!
Chi fia?..
(*Al ripeter de' lampi comparisce sull' uscio Rodolfo come un uomo strascinato da una forza maggiore di se medesimo. Egli è avvolto in nero tabarro. Ha un cappello a larghe falde, e con piume parimenti nere: il suo passo è mal certo: la sua apparizione tremenda.*)
Clo. Rodolfo!.. (*tirandosi in disparte.*)
Rod. Oh! come il ciel risponde
Al mio terror!.. Cieco fremente invano
Cercai d'Enrico, invan tentai l'orrendo
Misfatto frastornar...
Clo. (*con un grido.*) Che ascolto iniquo!..
Rod. (Oh! vista — oh! mio rimorso!..)
Clo. Io tutto intendo!
Su parlami d'Eugenio?..
Rod. Ei?.. quali accenti!..
Io nulla so...
Clo. T'infingi invan — tu menti!
Eugenio?.. rispondimi...
Rod. (Orribil momento!)
Clo. Crudele tu taci? ahi! fiero spavento!
Rod. M'uccidi, mi togli dell'uomo all'aspetto;

Questa apra che io spiro veleno è per mè!

Clo. (*sciogliendo ogni freno all' ira.*)

Dal Cielo dagli uomini sei tu maledetto,
Non v'ha tra le belve più belva di te!..

Rod. Se il rimorso punitore
All' angosce al duol mi danna,
Non voler nel tuo furore
Aggravar la mia condanna!
Un tuo sguardo, un sol tuo detto
È un supplizio pel mio cor...
Dal tuo labbro maledetto
Io più reo mi sento ancor!..

Clo. (Quell' aspetto!.. il suo dolore!..
Agghiacciar morir mi sento:
Sorge un grido nel mio core
Di sconforto e di spavento!
Ciel tu puoi, tu puoi soltanto
Del mio bene aver pietà...
Quest' afflitta col suo pianto
Da te sol l' implorerà!..)

SCENA IV.

Rita ed i precedenti.

Rita (*grandemente affannosa e giuliva.*)
È salvo è salvo Eugenio,
Or ei qui volge il piè!..

Rod. (*trasalendo dal piacere.*)
È salvo?..

Clo. (*inginocchiandosi.*)
O gioia!.. io grazie
Cielo ne rendo a te!

Rod. Tu piangi?.. di mestizia
Lagrime no non sono...
(*Avvicinandosele.*)

Clo. Ah! vanne, mi dimentica...

Rod. Io chieggo il tuo perdono...
Al sen d'un' innocente
Puro ritorno ancor...

Clo. Hai vinto, hai vinto — io sentomi
Tutto commosso il cor!
A due Già l'alma mia s'inebria
Di sovrumano amore,
Mi parlano gli aneliti,
I battiti del core!
Bando al dolor, consolati
Brilli la gioia in te.
Non vi saran più lagrime
Se tu / S'egli riman i/e a me!

SCENA ULTIMA.

Coro di villici e servi, Eugenio, D. Tiburzio, ed i precedenti. Comincia ad albeggiare.

Coro È salvo! gioite!.. cessò lo spavento!..
Clo. D. Tib.
Eugenio!..
Rod. Egli stesso!
Eug. (*correndo a Clo.*) Clorinda!
Clo. O contento!
Coro Fu tratto in inganno, da molti accerchiato
Col brando da prode Eugenio pugnòl..
D. Tib. Gnorsì combatteva, ma io l'aggio salvato...
Chiammanno strellanno sta gente scetaie:
Sta gente sentette currette vulaie...
Io so no grand'ommo, nià non se pò!
Eug. (*guarda Rodolfo, gli si appressa, e con nobiltà gli dice.*)
Rodolfo, la destra... si scordi il passato...
(*Più sottovoce senza che il Coro possa ascoltare.*)
Enrico ferito a morte restò...
Ei tutto svelommi l'atroce attentato;
Io tutto perdono — quell'empio spirò.
(*Stringendogli la destra.*)

Rod. (*ad Eug.*)
Ah! genio benefico... no... mancami il dire..
Dirà l'avvenire se grato sarò!..

Clo. Un delirio d'esultanza
Già succede al mio dolor!
Fino il vol della speranza
Cede al gaudio del mio cor!
Deh! venite a me d'intorno
Tutto è riso, e tutto è pace,
Terrò sempre questo giorno
Come un dono del Signor!
Ah! se il core avesse accento
Meno arcano e più loquace,
Vi direbbe il mio contento
Co' suoi palpiti d'amor!

D. Tib. Io zetiello so benuto,
E zetiello me ne torno,
De li nozzole lo juorno
Non ancor per me spuntò!

Tutti Cessi il pianto, cessi il duolo,
Tutto è pace e tutto è riso —
Fu l'amor, l'amor fu solo
Che d'ogni odio trionfò.
(*La letizia è universale.*)

FINE.